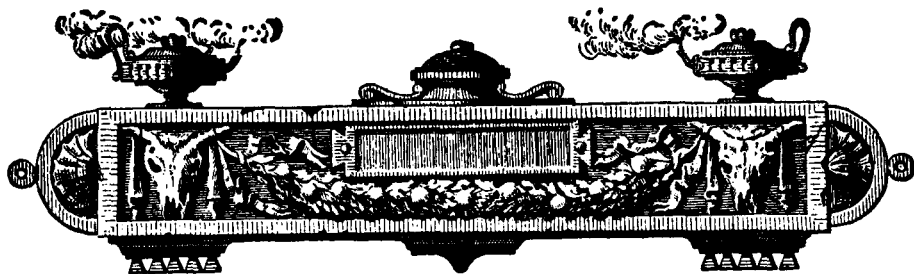


MARCO CAVALIERI

*COLLEZIONI DEL MUSEO
ARCHEOLOGICO NAZIONALE A PARMA:
EX VOTO IN TERRACOTTA
DI ETÀ ELLENISTICA*



ESTRATTO DA "AUREA PARMA"
ANNO LXXXIX - FASCICOLO II - MAGGIO-AGOSTO 2005



**COLLEZIONI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO
NAZIONALE DI PARMA: EX VOTO IN TERRACOTTA
DI ETÀ ELLENISTICA (1)**

*Hoc inter nos et Tuscos nos putamus:
quia nubes collisae sunt, fulmina emitti;
ipsi existimant nubes collidi ut fulmina emittantur.
Seneca Naturales Quaestiones, II, 32, 2*

Cenni storici (2)

Un primo gruppo di testine votive entrò nelle collezioni Museo (3) durante la direzione di Pietro De Lama, nel 1815: si tratta di cinque pezzi

(1) Ringrazio la direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Parma, Maria Bernabò Brea, per avermi permesso di studiare i materiali qui presentati e per avermi dato libero accesso alla consultazione degli inventari e dei manoscritti storici riguardanti tale collezione conservati presso il Museo.

(2) I periodici sono abbreviati secondo le sigle della *Archäologische Bibliographie* dello *Jahrbuch des Deutschen Archäologische Instituts*, mentre le abbreviazioni per gli autori antichi sono tratte dal *Lexicum Iconographicum Mythologiae Classicae*, LIMC.

(3) Per un ampio discorso di sintesi sulle collezioni del Museo cfr. AA.VV., *Il Museo, le collezioni, le ricerche e l'interesse per l'archeologia in epoca ludoviciana*, in "Maria Luigia,

(nn. 1-3, 5-6) che il registro delle donazioni segnala elargiti da parte di un certo sig. Giovanni Bonaventura Porta di Parma. Purtroppo queste scarse notizie non trovano alcuna conferma nelle lettere relative alla direzione del De Lama (1802-1825): per cui sia la provenienza del materiale che l'identità dell'offerente rimangono sconosciuti. Unico elemento che porta qualche luce è la menzione del suddetto Porta nella guida del Museo redatta dal De Lama, come donatore di figuline etrusche, medaglie e monete, ma non delle testine, forse considerate di poco pregio per essere citate (4).

Successivamente, morto il De Lama e subentrato nella conduzione del Museo Michele Lopez (1825-1867) (5), è attestato l'ingresso delle rimanenti due testine (nn. 4 e 7): infatti, in data 9 settembre 1866, il registro dei doni ne indica l'acquisizione come offerta al Museo da parte di Luigi Pigorini.

Il Pigorini, che nel 1867 entrò alle dipendenze del Museo, per assumerne, l'anno dopo, la direzione, intrattene un fitto carteggio epistolare con il Lopez, in particolare in occasione di un viaggio che nel 1866 lo avrebbe portato a Roma e di qui in molte città italiane: purtroppo, nonostante, le numerose descrizioni di oggetti comprati per il Museo, non si è trovato alcun cenno alle due testine. In una delle ultime lettere il Pigorini preannunzia un suo rientro a Parma entro pochi giorni – l'epistola data primo settembre 1866 – : è ipotizzabile che tra i vari materiali acquistati portasse, come omaggio personale al Museo, anche le due teste, probabilmente comperate sul mercato antiquario romano, dal momento che la provenienza da Roma è attestata dal registro inventariale d'allora.

donna e sovrana. Una corte europea a Parma 1815-1847", catalogo della mostra a cura di J.-P. Samoyault, Parma 1992, pp. 80-90.

(4) Più precisamente il cav. Giovanni Bonaventura Porta è citato tra quelle "persone che hanno arricchito il Ducale Museo con doni dopo l'anno 1802"; P. DE LAMA, *Guida del foretiere al Ducale Museo di Antichità di Parma*, Parma 1824, p. 175.

(5) Per approfondire l'opera e la personalità di due tra i fondatori del Museo Archeologico di Parma, si rimanda a L. PIGORINI, *Notizie biografiche del Comm. Michele Lopez, Direttore Emerito del Museo d'Antichità di Parma*, Camerino 1880; G. MONACO, *Pietro De Lama Direttore del Museo Ducale d'Antichità di Parma dal 1785 al 1825*, in "Parma per l'Arte", 2, fasc. II, 1952, pp. 77-85; A. FROVA - R. SCARANI, *Introduzione storica*, in "Parma, Museo Nazionale d'Antichità", Parma 1965, pp. 5-13; A. M. RICCOMINI, *Il viaggio in Italia di Pietro De Lama. La formazione di un archeologo in età neoclassica*, Pisa 2003.

Gli ex-voto etrusco-italici: breve introduzione

Le sette testine fittili di cui si tratterà di seguito appartengono a quegli oggetti che, offerti alla divinità, solitamente venivano ammassati in depositi presso santuari, per lo più in grandi fosse (stipi) dove erano seppelliti quando l'elevato numero rendeva impraticabili gli spazi a loro destinati nelle aree sacre (6). La tipologia degli *ex-voto* varia a seconda della cronologia e del contesto geografico: inizialmente, comunque, si trovano statuette in bronzo di offerenti o di animali (gli esempi più antichi sono attestati nell'area di Volterra e a Roma nella zona dove successivamente sorgerà il Foro Romano); a partire dagli inizi del V sec. a.C. abbiamo il passaggio alla terracotta, soprattutto nell'area etrusco-meridionale e laziale (santuario di Campetti a Veio e area sacra di Lavinio). In generale, comunque, possiamo attestare che proprio dall'Etruria meridionale proviene il maggior numero di *ex-voto* fittili che, come meglio si dirà oltre, si caratterizzano come oggetti lavorati a stampo costituiti da statue a tutto tondo, pezzi anatomici o, come nel nostro caso, teste isolate. Questa produzione, attestata cronologicamente dal IV al I sec. a.C., è tipica dell'area etrusco-laziale e campana e può essere distinta in due gruppi a seconda della destinazione votiva: il primo, com'è per le nostre teste, è proprio di culti e divinità risanatrici, mentre il secondo è collegato a divinità che proteggono la sfera della riproduzione e delle nascite.

Come si è accennato sopra, l'uso di deporre *ex-voto* anatomici inizia già nel V sec. a.C. nella zona veiente e di *Falerii*, in rapporto alla crescente devozione al culto guaritore di Asclepio; successivamente si nota un'ampia diffusione in un'area compresa tra Tarquinia, Cerveteri, Vulci e *Volsinii*, mentre conosce notevole fortuna in terra latina in concomitanza con la fondazione di colonie da parte di Roma tra IV e III sec. a.C. (7).

(6) Beninteso, questo è un discorso in generale, dal momento che gli *ex-voto* oggetto di queste pagine provengono tutti dal mercato antiquario del XIX secolo, quindi assolutamente privi di qualsiasi notizia circa la loro provenienza.

(7) M. FENELLI, *Contributo per lo studio del votivo anatomico*, in "ArchCl", XXVII, pp. 206-252; P. SANTORO, *Dizionario illustrato della civiltà etrusca*, voce *ex-voto*, a cura di M. Cristofani, Firenze 1999, pp. 103-104; S. BRUNI, *La società rinnovata del IV secolo*, in "Gli Etruschi", catalogo della mostra di Venezia a cura di M. Torelli, Milano 2000, pp. 623-624.

*Schede analitiche**N. 1: testa maschile fittile* (Figg. 1-2)

Dati antiquari: n. d'inventario T 335; anno d'acquisizione 1815; provenienza: sconosciuta; dono di G. B. Porta (8).

Misure: alt. cm 9; largh. della base cm 5,8.

Terracotta giallo-rosata con considerevole presenza di inclusi micacei scuri; rare tracce residue di una sovradipintura di marrone chiaro.

Discreto stato di conservazione: abrasione sulla punta del naso.

Descrizione: testa maschile con volto asimmetrico e stereometrico; labbra carnose, naso dalla solida struttura, occhi con palpebre rilevate e bulbi oculari senza pupille, sopracciglia a cordolo. La fronte è bassa e sfuggente, mentre le orecchie sono tondeggianti e realizzate grossolanamente. La capigliatura è costituita da una calotta liscia e aderente al capo. Incisione circolare tra base e collo. L'oggetto è cavo e ha un foro occipitale.

Tecnica d'esecuzione: la testa sembra essere stata realizzata a mano libera, mentre i particolari del volto sono stati definiti da incisioni a stecca; a causa di un profondo solco nella parte retrostante di ciascun orecchio, è probabile che questi siano stati realizzati a parte e successivamente applicati.

Analisi stilistica: il pezzo presenta i caratteri tipici della plastica italica (9) di sapore tipicamente "popolare" evidente, ad esempio, oltre che nei particolari del volto resi in maniera approssimata, nella stessa costruzione della testa fondata sulla giustapposizione di due volumi distinti (tronco di cono il collo e capo ovoidale). La capigliatura non sembra presentare alcuna delle caratteristiche tipologiche individuate dagli studi sugli *ex-voto* di questo tipo (10), anche se le orecchie in evidenza possono richiamare la plastica votiva di Veio. Conferma l'ipotesi di una possibile provenienza veiente anche la colorazione della terracotta caratteristica dei terreni vulcanici come quelli attorno all'antica città etrusca (11).

(8) Registro Atti e Conti 1807-1825, p. 82. Inv. 1870 n. 139.

(9) Sul valore e sul carattere della produzione "italica" cfr. G. COLONNA, voce *Italica arte*, in "EAA", IV, 1961, pp. 266 e ss.

(10) A. COMELLA, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico*, in "MEFRA", 93, 1981, pp. 717-803. In particolare la testa in esame rimanda ai tipi A I - A VI, pp. 776-781.

(11) A tal proposito cfr. J. P. RIIS, *Tyrrehenika. An Archaeological Study of the Etruscan Sculpture in the Archaic and Classical Periods*, Copenhagen 1941, p. 7.

Tuttavia a tutt'oggi, vista la completa assenza di confronti significativi nella produzione votiva dei depositi santuariali editi, non è possibile alcuna precisa attribuzione cronologica né di provenienza geografica: le modeste dimensioni del pezzo e il suo carattere non colto possono solo far concludere per una produzione periferica rispetto ai grandi centri a noi noti.

N. 2: testa femminile fittile (Figg. 1 e 3)

Dati antiquari: n. d'inventario T 340; anno d'acquisizione 1815; provenienza: sconosciuta; dono di G. B. Porta (12).

Misure: alt. cm 8,8; largh. della base cm 5,7.

Terracotta di colore rosato con qualche incluso nero; non conservata alcuna traccia di colori aggiunti.

Buono stato di conservazione.

Descrizione: testa femminile velata con volto largo e ovale; labbra carnose, naso rettilineo senza narici, occhi con palpebre rilevate e bulbi oculari convessi e senza pupille. Le orecchie non sono visibili, mentre la capigliatura ha una scriminatura centrale che la suddivide in due masse gonfie lavorate ad onde. Il velo piatto e ben definito fa da corona sia ai capelli che al volto. L'oggetto è cavo ma senza foro occipitale.

Tecnica d'esecuzione: la testa è costituita di due parti successivamente saldate, una per il viso e i capelli, l'altra per l'occipite; apparentemente non compaiono segni di stecca nella definizione del volto.

Analisi stilistica: il pezzo si caratterizza per le forme appiattite e per la stilizzazione dei dettagli fisionomici, qualificandosi, come il precedente, risultato di produzione minore e corsiva. A ciò si aggiunge l'impiego di una matrice stanca che rende arduo anche l'inquadramento tipologico e stilistico della capigliatura. Ciononostante l'acconciatura dei capelli, che forse fissa le ciocche in un nodo sulla nuca (il tutto è celato dal velo), è accostabile a quella di un esemplare velato di Carsoli (L'Aquila) (13). Secondo A. Marinucci il tipo cui la nostra testa sembra ricollegarsi, è prodotto dalla fine del IV – inizi del III sec. a.C. fino al II sec. a.C., evolvendosi da influenze magnogreche e, più precisamente, tarantine (14); mentre altri

(12) Registro Atti e Conti 1807-1825, p. 82. Inv. 1870 n. 138.

(13) La testa è raffrontabile anche con il tipo B X della Comella 1981, pp. 186-187; A. MARINUCCI, *Stipe votiva di Carsoli. Teste fittili*, Roma 1976, pp. 86.

(14) MARINUCCI 1976, pp. 75-77.

vedono più pertinenti confronti con alcuni ritratti su coperchi di urne cinerarie della seconda metà del II sec. a.C. (15).

L'accezione sciatta dell'oggetto, le scarse dimensioni e la stanchezza delle forme, comunque, fanno propendere per una datazione al momento finale del tipo proposto, cioè al II sec. a.C. Inoltre la colorazione del corpo ceramico (16) sembra avere caratteristiche riconosciute alle argille di alcuni siti dell'Etruria meridionale, della zona falisca e laziale.

N. 3: testa maschile fittile (Fig. 1)

Dati antiquari: n. d'inventario T 341; anno d'acquisizione 1815; provenienza: sconosciuta; dono di G. B. Porta (17).

Misure: alt. cm 7,8; largh. della base cm 3,3.

Terracotta rosata marrone con alcuni inclusi micacei scuri; conservate tracce residue di color grigio-marrone.

Ricomposta da tre frammenti identificabili dalle incrinature, abrasa la punta del naso.

Descrizione: testa maschile con volto tondeggiante; bocca di piccole dimensioni, naso definito nel setto e nelle narici, occhi con palpebre rilevate e strette e bulbi oculari convessi e pupille segnate. Le orecchie sono realizzate in modo grossolano, mentre la capigliatura è caratterizzata da una calotta di capelli indicati da brevi tratti incisi ed irregolari. Desinente alla base del collo dove è un leggero allargamento. Il pezzo è cavo e presenta un foro occipitale.

Tecnica d'esecuzione: la testa sembra essere stata realizzata a matrice per il viso e a mano libera per l'occipite; sia i particolari della chioma che quelli del volto sono stati realizzati mediante l'impiego di una stecca.

Analisi stilistica: a causa della fattura povera e della frammentarietà dell'oggetto (pur se oggi restaurato), un suo inquadramento stilistico e tipologico risulta difficile. Anche in questo caso si tratta di un prodotto corsivo di un'officina di area etrusco-laziale o campana: lo denunciano l'asimmetria del viso, il trattamento approssimativo dei particolari e l'eccessiva stereometria del capo. La capigliatura sembra progettata per essere osservata solo frontalmente, nonostante il tutto tondo della testa.

(15) A. MAGGIANI, *Contributo alla cronologia delle urne volterrane. I coperchi*, in "MemLinc", XIX, 1976, pp. 3-44.

(16) Settimo gruppo del Riis 1941, p. 8.

(17) Registro Atti e Conti 1807-1825, p. 82. Inv. 1870 n. 139.

L'assenza di confronti pertinenti e il carattere non colto della testa la inseriscono in una produzione italica, periferica e minore: il fatto stesso rende impossibile un'attribuzione ad un contesto cronologico e geografico più precisi.

N. 4: testa maschile fittile (Fig. 2)

Dati antiquari: n. d'inventario T 343; anno d'acquisizione 1866; provenienza: Roma; dono di L. Pigorini (18).

Misure: alt. cm 8,2; largh. della base cm 4,3.

Terracotta rosata con piccoli inclusi micacei scuri; conservate tracce residue di ingobbiatura e zone sovradipinte in color grigio-marrone.

Discreto stato di conservazione: abrasa l'estremità del naso.

Descrizione: testa maschile con viso ovale e pieno; labbra rilevate a delineare una bocca quasi sorridente; il naso ha forma delicata, e gli occhi hanno palpebre spesse e bulbi oculari convessi e senza pupille. La capigliatura è caratterizzata da un voluminoso casco di capelli: dall'occipite partono, con direzione radiale, incisioni anche profonde che formano vortici e girali. Desinente all'altezza del collo che poggia su una base circolare. Il pezzo è pieno.

Tecnica d'esecuzione: la testa è stata modellata con una sola matrice – pratica piuttosto eccezionale e riservata ad oggetti di ridotte dimensioni –: una volta eseguito lo stampo per la parte anteriore, questo veniva completamente riempito d'argilla, posteriormente modellata con spatola e stecca; anche le ciocche dei capelli e i particolari del volto sono resi mediante l'impiego di una stecca.

Analisi stilistica: pur se di ridotte dimensioni, la testa si presenta come un prodotto di discreta fattura, realizzato da una matrice fresca. Si tratta sempre di una produzione italica ma più colta rispetto ai casi su descritti, informata da reminiscenze ellenistiche: la volumetria delle parti è armonica, il volto ha superfici morbide e levigate, mentre la bocca è atteggiata al sorriso; la chioma ha una discreta morbidezza ed è abbastanza chiaroscurata nelle ciocche (19).

(18) Registro Doni 1826-1866, p. 65.

(19) La pettinatura ricorda, pur se da lontano, la *Melonenfrisur* della scultura greca.

Proprio in base alla foggia dei capelli, la testa può essere classificata come prodotto di area laziale di III sec. a.C. (20) Confronti pertinenti nel volto e nella capigliatura si possono trovare in teste provenienti da Lavinio, datati intorno alla metà del IV sec. a.C., con prosecuzione nel III sec. a.C. (21) Va comunque detto che la nostra testa non proviene da un officina di Lavinio: infatti elementi tipologici e stilistici non permettono tale collocazione. Più correttamente potremmo dire che si tratta di una realizzazione di area laziale del III sec. a.C. come indica anche la colorazione del corpo ceramico.

N. 5: testa femminile fittile (22) (Figg. 1-2)

Dati antiquari: n. d'inventario T 345; anno d'acquisizione 1815; provenienza: sconosciuta; dono di G. B. Porta (23).

Misure: alt. cm 9,5; largh. della base cm 6,2.

Terracotta rosata con numerosi inclusi micacei scuri; non conservate tracce residue di colore.

Discreto stato di conservazione.

Descrizione: testa femminile con volto largo, massiccio e leggermente asimmetrico; labbra rilevate, il naso è sottile con narici asimmetriche e di dimensioni diverse; gli occhi hanno palpebre rilevate e strette e bulbi oculari convessi e senza pupille. La capigliatura è costituita da una cascata di capelli indicati da brevi e profonde incisioni sulla fronte e da due ondulate trecce laterali; sull'occipite le incisioni che definiscono le ciocche si fanno sinuose. Desinente alla base del collo dov'è un segno inciso a forma di croce. Il pezzo è pieno.

Tecnica d'esecuzione: come per la testa n. 4, la lavorazione prevede l'impiego di una sola matrice per la porzione frontale; successivamente all'occipite è stato adattato un blocco di argilla plasmato a stecca e spatola. Le due trecce ondulate sembrano siano state inserite per raccordare meglio le due parti. Particolari del volto sono realizzati a stecca.

(20) COLOMELLA 1981, pp. 785, 792.

(21) G. HAFNER, *Frauen und Mädchenbilder aus Terrakotta im Museo Gregoriano Etrusco*, in "RM", 72, pp. 41-61; A. LA REGINA, *Teste fittili votive*, in "Lavinium II. Le tredici are", Roma 1975, pp. 197-252; A. TALOCCHINI, *Il deposito votivo di Ghiaccio Forte. B. Terrecotte*, in "Santuari d'Etruria", a cura di G. Colonna, Milano 1985, p. 159 n. 2.

(22) Le schede del catalogo fotografico del Museo la definiscono maschile.

(23) Registro Atti e Conti 1807-1825, p. 82. Inv. 1870 n. 139.

Analisi stilistica: la forte stereometria che prevale sui particolari del volto, per altro piuttosto atono, fanno della testa un prodotto minore e piuttosto corsivo della plastica italica della fine del III – inizi del II sec. a.C. (24) Anche la capigliatura non si richiama ad alcuna tipologia tradizionale, confermando una natura prettamente funzionale, soprattutto nelle due trecce ai lati del volto, alla giustapposizione delle diverse parti della testa.

Ancora, quindi, siamo in presenza di un'officina periferica di basso livello artigianale che impedisce ulteriori precisazioni cronologiche e geografiche.

N. 6: testa femminile fittile (25) (Figg. 1 e 3)

Dati antiquari: n. d'inventario T 349; anno d'acquisizione 1815; provenienza: sconosciuta; dono di G. B. Porta (26).

Misure: alt. cm 13,3; largh. della base cm 8,6.

Terracotta di colore rosso-mattone chiaro con la presenza di pochi inclusi; nessuna traccia di colori residui.

Leggermente danneggiata in diversi punti.

Descrizione: testa femminile velata con volto largo e tondeggiante ed occhi asimmetrici; labbra rilevate e smussate, naso piramidale con narici accennate; gli occhi hanno palpebre rilevate e strette con bulbi oculari convessi e senza pupille. Le orecchie sono rese grossolanamente, mentre la chioma è ripartita in due bande appiattite disposte simmetricamente ai lati del volto. Corona il tutto il velo, piatto e ben definito nel contorno a cresta e leggermente aggettante. Desinente alla base del collo. Il pezzo è cavo e non presenta foro occipitale.

Tecnica d'esecuzione: la testa sembra essere stata realizzata mediante due matrici, una per la parte frontale e la seconda per l'occipite successivamente saldate lungo il bordo del velo. Non sembrano esserci tracce dell'impiego di stecca o punta per la definizione dei particolari del volto.

Analisi stilistica: l'esemplare presenta caratteri italici della corrente non colta, tipici del III-II sec. a.C. (27); volumetria appiattita e scarsa organicità nei dettagli fisionomici. La Comella, in base alla foggia della chioma,

(24) Colonna 1961, pp. 251 e ss.

(25) Le schede del catalogo fotografico del Museo la definiscono maschile.

(26) Registro Atti e Conti 1807-1825, p. 82. Inv. 1870 n. 139.

(27) Colonna 1961, pp. 268 e ss.

data la testa al III sec. a.C. ed indica una provenienza laziale (28). Come per il n. 4 possono prendersi a confronto alcuni pezzi provenienti da Lavinio, anche se nel nostro caso il modello sembra riproposto in modo stanco e poco plastico: in sostanza senza espressione. Il prototipo da cui potrebbe derivare il nostro tipo è datato dal La Regina alla metà del IV sec. a.C. (29): la seriorità dell'esemplare in questione evidente nell'appiattimento della volumetria – caratteristica riscontrabile anche nella più tarda produzione di Lavinio (30) – lo daterebbe al III sec. a.C.

Un confronto assai pertinente, anche se il pezzo risulta molto rovinato, è individuabile in una testa rinvenuta nel deposito votivo di Sora (Frosinone) nella valle del Liri (31): la somiglianza tipologica e stilistica acquista valore anche per vicinanza di misure (alt. cm 15) e materiale (argilla depurata); unica diversità è la maggiore riuscita volumetrica dell'esemplare di Sora. La cronologia del materiale del deposito è fine III – inizi II sec. a.C.

Ulteriore confronto si può trovare in una testina votiva ora conservata al Museo Nazionale di Tokyo. La matrice sembra identica a quella del nostro esemplare, anche se migliore e meno stanca; purtroppo anche in questo caso non è possibile ricostruire il contesto: ipotizzata la provenienza dall'Etruria meridionale e una datazione al III sec. a.C. (32).

Ma quasi sicuramente la stessa matrice è stata impiegata per la creazione di una testa votiva fittile (alt. cm 13) oggi conservata al Museo Gregoriano Etrusco con il n. d'inventario 13780 (Figg. 4-5); quanto stupisce è la supposta provenienza di tale oggetto da *Caere* (l'odierna Cerveteri): se così fosse certamente anche l'esemplare parmense avrebbe, unico tra le sette teste, una provenienza sicura.

(28) Comella 1981, p. 785.

(29) La Regina 1975, p. 250.

(30) M. TORELLI, *Statue fittili votive*, in "Lavinium II. Le tredici are", Roma 1975, pp. 181-196.

(31) M. RIZZELLO, *I santuari della media valle del Liri, IV-I a.C. Depositi votivi e rinvenimenti di Arce, Arpino, Atina, Boville, Canneto, Casalvieri, Ceprano, Colli, Sora, Veroli*, Sora 1980, p. 85.

(32) E. PARIBENI, *Materiali di antichità varia IV*, Roma 1965, p. 8.

N. 7: testa femminile fittile (Figg. 1 e 3)

Dati antiquari: n. d'inventario T 351; anno d'acquisizione 1866; provenienza: Roma; dono di L. Pigorini (33).

Misure: alt. cm 11,6; largh. della base cm 8,2.

Terracotta di colore rosa mattone chiaro con scarsa presenza di inclusi micacei scuri; conservate tracce residue di ingobbiatura, mentre totalmente scomparsi sono eventuali colori aggiunti.

Lacuna integrata in parte della tunica e del collo in basso a sinistra.

Descrizione: testa femminile velata, desinente all'altezza delle spalle con una tunica che le avvolge; il viso è ovale e massiccio; le labbra rilevate, naso deciso ma sottile, occhi con palpebre rilevate e strette e bulbi oculari convessi e senza pupille. La capigliatura è caratterizzata da una scriminatura laterale nella parte sinistra della fronte e ciocche semilunate, trattenute da una benda liscia (34); alle orecchie pendono orecchini ad anello. La testa è cava e non presenta foro occipitale.

Tecnica d'esecuzione: l'esemplare è ricavato da due matrici, l'una per il volto, l'altra per il velo: le due parti sono state successivamente saldate lungo il bordo del velo; sia i particolari della chioma che quelli del volto sono stati realizzati mediante l'impiego di una stecca.

Analisi stilistica: la testa presenta un'evidente ascendenza stilistica medio-ellenistica cui si sommano influssi italici come documentano anche alcune urne chiusine di II sec. a.C. in terracotta e alabastro. La foggia della capigliatura è stata attestata in Etruria meridionale e nelle aree falisca e laziale sempre nel II sec. a.C. (35). In particolare un confronto stringente si può evidenziare in un gruppo di teste femminili velate provenienti dal Tevere che, nonostante le dimensioni maggiori (alt. media cm 25) presentano una stringente somiglianza nei tratti del volto e nella acconciatura dei capelli (36). Proprio il trattamento dei capelli è stato messo in rapporto con una

(33) Registro Doni 1825-1866, p. 65. Inv. 1870 n. 139.

(34) Questo tipo di benda è da identificarsi con la *texta fasciola* di cui parla Varrone: Varro *l. l.* 130.

(35) Il tipo è stato inserito nel gruppo B IX della classificazione della Comella 1981, p. 786.

(36) AA. VV., *Terracotte votive del Tevere*, in "Studi Miscellanei", 25, a cura di E. Talamo, 1980, pp. 204-205, 211.

rivisitazione medio-ellenistica del ritratto lisippeo di Alessandro, avvalorando così una datazione tra la metà del III e gli inizi del II sec. a.C. (37).

Infine, anche il colore dell'argilla e la sua composizione (38), sembrerebbero confermare una provenienza dall'Etruria meridionale o dalle aree falisca e laziale.

Considerazioni conclusive

L'analisi tipologica che si è seguita ha tenuto come opera di riferimento lo studio di A. Comella sui complessi votivi etrusco-laziali e campani: il testo continua ad essere di fondamentale importanza per la ricostruzione di un quadro generale, nonostante ormai pubblicato da vent'anni e quindi suscettibile di ampliamenti o anche modifiche (39). Uno dei limiti di tale opera è la ricerca "estetica": la studiosa, infatti, ha tenuto come base di lavoro solo le teste più belle e di dimensioni più grandi (alt. media cm 25), fatto che, per gli oggetti in questione, ha permesso di indicare solo riferimenti tipologici generici impedendo di risalire ad un'eventuale matrice comune. Solo in un caso (n. 7) sono riuscito a rintracciare un chiaro e preciso confronto – documentato anche fotograficamente (Figg. 4-5) – in una testa muliebre conservata ai Musei Vaticani: questa è ottenuta con probabilità dalla stessa matrice di quella conservata a Parma (lo confermerebbero anche le dimensioni); inoltre ciò che ha maggior importanza è l'indicazione da parte degli archivi vaticani di una provenienza da *Caere*, ricreando così, almeno parzialmente, un contesto archeologico (40).

Tuttavia, va anche sottolineato che, proprio a causa della natura particolarmente povera e "popolaresca" delle nostre teste, nonché per la ricordata parzialità dei testi che ne hanno trattato, talvolta non si sono trovati confronti utili neppure nelle opere citate alla nota 39, non rimanendo altro che cercare confronti nella gran massa dei materiali dispersi per i musei; è

(37) A tal proposito cfr. AA. VV., *Lisippo. L'arte e la fortuna*, catalogo della mostra, a cura di P. Moreno, Roma 1995, p. 335.

(38) Riis 1941, p. 8.

(39) Oltre al testo della Comella, per il quale si rimanda alla nota 10, altre due fonti fondamentali sono state FENELLI, nota 7, e M. BONGHI JOVINO, *Capua Preromana. Terrecotte votive I. Teste isolate*, Firenze 1965.

(40) Si veda a tal proposito la scheda n. 7.

evidente, purtroppo, che questo metodo di ricerca, necessariamente non sistematico, ha reso pressoché impossibile ricostruire un'attribuzione, anche su base stilistica, ad un preciso contesto archeologico e, talvolta, cronologico. In qualche caso, l'unico elemento che ci ha aiutato a meglio definire almeno l'area di provenienza è stata la colorazione della terracotta – per lo più utilizzando la classificazione elaborata da P. J. Riis, nota 11 – unendo questo dato alle già enucleate caratteristiche tipologiche e stilistiche.

Arte e artigianato

Tutte le teste di cui si è parlato costituiscono materiale inedito oggi in esposizione in una vetrina della cosiddetta “Sala delle Ceramiche” del Museo Archeologico di Parma (41). Purtroppo i modi e i tempi di acquisizione di questi reperti da parte delle Collezioni Ducali e poi Regie del Museo, non consentono di ricostruire i vari contesti archeologici di provenienza: infatti non si conosce né il luogo di produzione, né quello di rinvenimento, né le vicende legate ai passaggi di proprietà (42). A ciò si aggiunge la difficoltà, implicita nella natura stessa di tali oggetti, di studiare un prodotto artigianale minore per dimensioni e per qualità di realizzazione: queste caratteristiche rendono ancora più arduo rintracciare confronti significativi, sia nel caso in cui i materiali appartengano ad un deposito votivo documentato (43), sia che essi siano il prodotto di un'officina minore e periferica rispetto ai grandi centri, scarsamente o per nulla documentata.

A quanto detto si aggiunga che le teste, a parte la n. 7 che si differenzia per un'evidente richiamo a modelli iconografici ellenistici (pur se molto mediati), si caratterizzano per una forte accezione “italica”, nel senso di

(41) Gli oggetti sono stati studiati unicamente nell'interessante tesi di laurea di G. PERNIGOTTI, *Materiali etruschi di età ellenistica nella collezione del Museo Nazionale di Parma*, Tesi di Laurea in Etruscologia, Università degli Studi di Pavia, A.A. 1994-95, pp. 113-152. Priva di alcun valore storico-scientifico è la menzione di tre delle teste in esame (nn. 4-6) fatta da L. GRAZZI, *Parma romana*, Parma 1972, pp. 201-202, foto 146-148.

(42) Uniche eccezioni sono gli esemplari 4 e 7 per i quali i registri del Museo informano circa un acquisto fatto sul mercato antiquario romano.

(43) Bisogna sottolineare, infatti, che la produzione minore e secondaria dei complessi votivi giace per lo più nei magazzini dei musei (il caso di Parma è un'eccezione) e comunque raramente figura nei cataloghi dei materiali; PERNIGOTTI 1994-1995, pp. 115-116.

una forma artistica fondata su “una sostanziale indifferenza verso la correttezza e l’organicità naturalistica, con scarso interesse per l’equilibrio della figura, ma protesa verso un intento di vivace espressività” (44). È chiaro che questi risultati sono ottenuti mediante l’impiego di tecniche meccaniche tra le più semplici – modellazione a mano o tramite matrice (45) – che, in base agli esiti dichiaratamente artigianali che abbiamo esaminato, potremmo definire impressionistiche. La considerazione che ne deriva mostra incontestabilmente una produzione artigianale e corsiva, ben lontana dalla forma artistica. Il problema della distinzione tra arte e artigianato così sentito dalla civiltà moderna – almeno dal Romanticismo in poi – è una discussione che sfiora l’arte etrusca forse solo a partire dall’età ellenistica, ma sicuramente non per oggetti simili a quelli di cui si sta trattando. Infatti prodotti di questo tipo non posero mai problemi formali e mantennero sempre il carattere di lavori artigianali, talvolta abilissimi, in altri casi, come il nostro, meno esperti; senza addentrarci in una questione estremamente complessa per i numerosi elementi che la compongono, possiamo affermare quanto sia ineguale il percorso della produzione fittile di *ex-voto* nell’Italia centrale tra III e II sec. a.C. Più in particolare, le città dell’Etruria di età ellenistica, smessa ogni velleità di potenze egemoni sul Mediterraneo occidentale, tornano ad essere elementi di una nazione italica dedita all’agricoltura e agli scambi interni: riflesso delle mutate condizioni è anche l’espressione artistica che nelle produzioni più lontane dalla ricca e colta committenza aristocratica, si fa più paesana e rustica “diventando uno dei dialetti artistici dell’artigianato ellenistico preromano dell’Italia peninsulare, che troveranno continuazione nella corrente popolare dell’arte romana” (46).

Committenza e ritratto

Si è già detto come gli *ex-voto* costituiti da parti del corpo umano (teste, gambe, braccia, piedi, mani, interiora) siano stati realizzati per la maggior parte mediante sistemi a stampo, cioè meno costosi. Questo dato bene si

(44) R. BIANCHI BANDINELLI - M. TORELLI, *L’arte dell’antichità classica. Etruria-Roma*, 1997¹⁰, pp. 15-19.

(45) Si tenga anche presente che la lavorazione a mano libera o a stampo spesso richiedeva in un secondo momento ritocchi con la stecca per ravvivare i particolari; inoltre questi manufatti originariamente erano ricoperti da una variopinta policromia, di cui labilissime tracce rimangono nelle nostre teste.

(46) BIANCHI BANDINELLI - TORELLI 1997¹⁰, pp. 28-29.

inserisce in una considerazione a più ampio raggio che valuti anche la realtà sociale di cui simili oggetti sono espressione: infatti proprio la corsività delle opere ed il loro poco prezzo richiamano una religiosità di classi medio-basse, per le quali la salute era condizione fondamentale per il lavoro e la sopravvivenza. È evidente che una simile clientela media e, in base al numero di oggetti, piuttosto numerosa, non avesse particolari esigenze, per cui questi materiali presentano modeste qualità formali, fatta eccezione per alcuni casi ove si riflettono, più o meno mediati (47), i canoni “aulici” dell’arte ellenistica diffusa nei ceti abbienti. Soprattutto nel medio e tardo ellenismo (inizi III – fine II sec. a.C.), quando prende piede una vasta produzione di tipo “industriale”, si fa sempre più evidente una standardizzazione della creazione fittile ed uno suo scadimento stilistico. È stato notato che, tra II e I sec. a.C., questa perdita formale, non solo in prodotti come quelli considerati ma anche in molte altre produzioni in terracotta etrusche (si pensi alle urne chiusine), è legata all’allontanamento dalle zone dell’Etruria meridionale alla volta di Roma di molte famiglie aristocratiche, profonde estimatrici della cultura ellenistica (48).

Strettamente legato alla committenza è anche il problema del ritratto: proprio la vasta produzione di teste votive riveste una particolare importanza per uno studio delle diverse questioni ideologico-stilistiche connesse alla ritrattistica. Al di là del valore religioso e, forse, risanatore del dono di una parte del corpo in un santuario (49), il fatto che nelle stipi votive dell’area etrusco-laziale e campana si trovino per lo più teste, mostra una tipica tendenza dell’arte etrusca a concentrare l’attenzione formale su questa zona del corpo. La problematica maggiore è se queste teste siano ritratti individuali o gerarchiche tipizzazioni. R. Bianchi Bandinelli (50), non diversamente dal Levi, in generale a proposito del ritratto etrusco afferma che in esso si manifesterebbe un interesse primario per la massa, per il volu-

(47) È questo il caso della testa n. 7.

(48) M. TORELLI, *L’arte degli Etruschi*, Roma-Bari 1985, pp. 232 e ss.

(49) Beninteso, il fatto che siano per lo più teste non significa che la maggior parte dei devoti avesse problemi al capo: il dono della testa, cioè della parte che meglio identifica l’individuo, è espressione dell’affidamento di tutta la persona alla divinità mediante l’offerta di una parte per il tutto.

(50) R. BIANCHI BANDINELLI, *Ritratti etruschi in età ellenistica*, in “StEtr”, XI, pp. 488-494; R. BIANCHI BANDINELLI, *Etrusca Arte*, in “EAA”, III, 1960, pp. 466-502; R. BLOCH, *Gli Etruschi*, Milano 1994, pp. 164 e ss.

me (51), mentre l'intento veristico rimane secondario, "connotazione superficiale, quasi una rete di segni sovrapposta ad una salda costruzione generale". Pertanto in questi oggetti, se in alcuni casi isolati si può parlare d'intenzioni ritrattistiche, per lo più si dovrà attribuire alle teste, anche fortemente caratterizzate, un significato generico.

Talvolta, tuttavia, la situazione risulta più complessa di quanto si sia accennato: infatti, nel momento storico in cui si datano le teste del Museo di Parma, tra medio e tardo ellenismo, una committenza costituita da una classe "borghese" non avrebbe neppure avuto i mezzi ideologici e culturali per aspirare ad un ritratto fisionomicamente determinato. La coscienza dell'appartenenza ad un gruppo sociale, che rappresenta se stesso mediante i codici espressivi del realismo figurativo, è una conquista nel tempo che si concreterà definitivamente solo a Roma con il diritto del patriziato e poi dei *nobiles* allo *ius imaginum*. L'immagine di sé, quindi, è un privilegio la cui codificazione, seppur esempi si ritrovano già nell'Etruria d'età ellenistica (si pensi alla statua bronzea del cd. Arringatore al Museo Archeologico di Firenze) (52) solo il mondo della Roma repubblicana svilupperà in tutte le sue potenzialità.

Infine, non è neppure da sottovalutare il problema delle officine che realizzarono le nostre teste: questi artigiani non possedevano competenza tecnica oppure intenzionalmente utilizzarono un linguaggio locale, volutamente "semplificato"? Tale domanda potrebbe trovare una risposta che vada al di là della mera congettura solo se potessimo studiare le stipi di provenienza degli oggetti; tuttavia è plausibile pensare che la scelta stilistica sia stata dettata dal tipo di acquirenti più che dalla incompetenza dei plasmatore: su base comparativa, infatti, si è spesso verificato che i ritrovamenti archeologici vedano l'una accanto all'altra produzioni qualitativamente molto diverse, differenze dovute alla bottega, ma anche al gusto, alla cultura e alle possibilità del committente (53).

MARCO CAVALIERI

(51) Ciò che per il Levi era la corporeità, e per G. Kaschnitz-Weinberg il cubismo; D. LEVI, *La tomba della Pellegrina a Chiusi*, II, in "RIA", IV, pp. 110-111;

(52) Si tenga presente, però, che l'Arringatore si data attorno al 100 a.C., cioè in un momento storico in cui le città etrusche politicamente e culturalmente già dipendevano da Roma.

(53) G. HAFNER, *L'Italia antica e Roma*, Milano 1970, pp. 125, 133, 164; AA.VV., *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, a cura di S. De Caro, Napoli 1994, p. 55.



Fig. 1 - Partendo dall'alto a sinistra: testa maschile 1 frontale (n. inv. 335);
 testa maschile 3 frontale (n. inv. 341); testa femminile 5 frontale (n. inv. 345).
 In basso a sinistra: testa femminile 2 frontale (n. inv. 340); testa femminile 6 frontale
 (n. inv. 349); testa femminile 7 frontale (n. inv. 351); (su concessione del
 Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna).



Fig. 2 - Partendo da sinistra: testa maschile 4 frontale (n. inv. 343); testa maschile 1 laterale (n. inv. 335); testa femminile 5 retro (n. inv. 345);
(su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna).



Fig. 3 - Partendo da sinistra: testa femminile 2 profilo (n. inv. 340); testa femminile 6 profilo (n. inv. 349); testa femminile 7 profilo (n. inv. 351);
(su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna).



Figg. 4.5 - Testa femminile al Museo Gregoriano Etrusco portata come confronto per la testa femminile parmense 6 (n. inv. 349).